



Risponde Umberto Galimberti

FARMACI O PAROLE?

Scrive Gorgia: “Le parole sono farmaci. Alcune infondono coraggio e forza, altre avvelenano l’anima e la stregano”

Vorrei chiederle: ma di quale logos comune si pone in ascolto, il terapeuta, durante una seduta psicanalitica? Non crede che Heidegger ed Eraclito, intenti a giocare agli astra-gali sui gradini del tempio di Artemide, con la gramigna che spunta dalle vuote orbite dei loro crani canuti e pensosi, si diano di gomito sghignazzando, mentre l’uno indica all’altro col dito l’“analista” ciallatano che, con aria pensosa, si pizzica la radice del naso fissando l’imbecille sdraiato sul divano? Richiami un po’ nella sua mente il quadro clinico del disturbo da attacchi di panico: mi creda, non vi è psicoterapia che possa reggere il confronto (impraticabilità a parte per la stragrande maggioranza dei pazienti) con 40 mg/die di paroxetina cloridrato senza indugio somministrata (con dosi a scalare) ai pazienti, valutato l’eventuale rischio di autolesionismo, ideazione e comportamento suicidario, specie nei pazienti giovani. Non fraintenda le mie parole: non è in questione la grandezza titanica del pensiero freudiano, è che la sua “cura dell’anima” è, ahimè, inefficace, mentre il sapere dei suoi patetici nipotini trova nel nulla il suo fondamento. Le scrive un dottore di famiglia, uno di quei medici nella trincea della mutua che quotidianamente fronteggiano il disagio psichico del paziente. La stima e l’ammirazione per la sua opera è fuori discussione. Credo di doverle molto, come già ebbi modo di dirle in una lettera ancor più irriverente. Nel caso pubblicasse questa, apponga solo il mio indirizzo digitale.

<http://feanor.blog.kataweb.it>

Professore, per quale ragione spesso ha così bisogno di attaccare a viva

voce la psicoterapia “che è la versione secolarizzata dell’etica della salvezza, con cui le religioni hanno sempre tenuto gli uomini sotto tutela” e i suoi effetti “conformismo emotivo” usando le parole di Furedi da lei citate? Mi sono anche chiesta se lei immagina gli effetti che le sue parole possono suscitare sui lettori, visto che è considerato, a buona ragione, dalla maggior parte di noi, un filosofo molto autorevole. Lei sa che quando le persone vengono da noi vivono già in un silenzio doloroso da anni e non è certo la psicoterapia che le condanna al silenzio anzi, cerca di dare voce a quella profonda disperazione da tutti inascoltata? Lei parla anche di “anni ‘60 e ‘70 in cui la psicoanalisi svolgeva un ruolo anche di “analisi del sociale” oggi è stata relegata o si è relegata nell’ambito della cura individuale”, ma perché oggi esiste un sociale? Lei lo sa che la cura psicoterapeutica non è quasi più prevista nelle Asl, dove c’è posto solo per le urgenze, cioè solo per i casi psichiatrici gravi? Lei non si accorge abbastanza, forse, che in Italia oggi non c’è più ascolto per nessuno e in nessun luogo, e che la psicoterapia è diventata invece quel luogo dell’ascolto attento, costante, accudente pieno di risorse per chi la usa.

Angela Mocchiola, mocchiola@libero.it

La polemica è nota. I medici organicisti credono solo nell’efficacia dei farmaci i quali, come è noto, riducono i sintomi ma non curano il male. La riduzione dei sintomi è cosa preziosissima e da non trascurare, con la sola avvertenza che i mali psichici non sono esattamente come quelli fisici. Un’ulcera si può curare prescindendo dal soggetto che ne soffre, ma non una depressione che è diversa da individuo a individuo, perché in essa si concentra negativamente il significato della propria biografia che è unica e irripetibile. Quello che sfugge allo sguardo organicista è il “significato” che la malattia assume per il paziente che solo un

rapporto psicoterapico può evidenziare e alleviare. Valga per tutti l’osservazione di Sartre là dove fa notare che il riso e il pianto coinvolgono la stessa area muscolare e nervosa senza che per questo si possa concludere che il “significato” del riso è uguale a quello del pianto.

Gli psicoterapeuti, a loro volta, diffidano delle cure farmacologiche che giudicano solo sintomatiche ed efficaci unicamente nel periodo dell’assunzione dei farmaci. E perciò, sia pure in forma più tecnica e attrezzata, riattivano quel processo, antico quanto la storia dell’uomo, per cui quando uno soffre, cerca di alleviare il proprio dolore parlandone con un altro, comunicandoglielo, nella speranza di ottenere dall’altro non solo un conforto, ma anche una via d’uscita, perché anche le parole, già lo diceva Gorgia senza essere dileggiato né da Eraclito né da Heidegger, sono farmaci.

Quello che nella mia precedente risposta volevo segnalare agli psicoterapeuti era che si erano ormai ridotti alla cura dei singoli individui, trascurando la cura del sociale che modifica anche i quadri psicopatologici, come ben dimostra Alain Ehrenberg in *La fatica di essere se stessi* (Einaudi) secondo il quale, per esempio, sempre meno si incontra una depressione organizzata intorno al senso di colpa e sempre più depressioni incentrate sul senso di inadeguatezza, determinata dalle sempre maggior richieste che l’ordine delle professioni fanno ai singoli individui, lesinando loro il riconoscimento, da cui dipende la propria autostima e la propria identità, che non si sente mai sufficientemente all’altezza. Per cui: psicofarmaci e, se è il caso, cocaina.

Trascurare la trasformazione del sociale significa anche non capire più nulla del singolo individuo. Questo insegnava, a tinte ancor più forti, il tanto bistrattato Franco Basaglia quando proponeva la chiusura dei manicomi, pur temendo, come è oggi l’aria che tira, che prima o poi sarebbero stati riaperti. Si legga di proposito quel suo bellissimo e profetico libro *Conferenze brasiliane* (Cortina Editore).

HANGAR DESIGN GROUP

www.chimento.it numero verde 800 295412



Collezione LUNA



CHIMENTO